

La Corte d'Appello ritiene fondati i motivi della ricusazione

Biotti non può presiedere i giudici del caso Pinelli

Ha detto a Lener (difensore di Calabresi) di avere deciso per necessità di carriera l'assoluzione di Baldelli - Ha aggiunto: « Siamo convinti che il colpo di karaté sia stato dato e abbia colpito il bulbo spinale »

IL DOTTOR Carlo Biotti non può più presiedere il collegio di magistrati chiamato a giudicare sulla querela per diffamazione presentata dal commissario Luigi Calabresi contro il professor Pio Baldelli, ex-direttore del settimanale « Lotta Continua ». La prima sezione penale della Corte d'Appello ha riconosciuto fondate le circostanze denunciate dall'avvocato Michele Lener, difensore del commissario Calabresi, e ha accolto l'istanza di ricusazione del giudice. Il dottor Biotti, come risulta dalla sentenza dei giudici della Corte d'Appello, ha avvicinato l'avvocato Lener, comunicandogli di aver deciso, per necessità di carriera, di assolvere il professor Baldelli dall'accusa di avere diffamato il commissario Calabresi chiamandolo « assassino di Giuseppe Pinelli ».

« Con 4 giudici — ha detto il dottor Biotti, secondo l'esposto dell'avvocato Lener — siamo convinti che il colpo di karaté sia stato dato e abbia colpito il bulbo spinale ». A nulla sono valse le giustificazioni del dottor Biotti, che nelle sue deduzioni ha sostenuto di essere intervenuto presso l'avvocato Lener per mettere fine a una supposta « persecuzione » seguita alla estronazione dal collegio del dottor Domenico Pulitano, a causa delle sue idee politiche.

Il processo Calabresi-Baldelli comincerà praticamente da oggi, davanti a un altro collegio di giudici. Malgrado la ricusazione, la Corte d'Appello ha ritenuto che, comunque, tutto il lavoro svolto dalla prima sezione penale del Tribunale in otto mesi di processo non debba ritenersi nullo. Stabiliranno i nuovi giudici, d'accordo con le parti, quali atti ritenere acquisiti senza ripeterli. Nulla, invece, è la concessione della perizia sul corpo di Pinelli.

La grave e clamorosa decisione della prima sezione penale della Corte d'Appello, presieduta dal dottor Michele Milone, è stata depositata ieri in cancelleria. Nelle ventiquattro pagine che motivano la decisione è tratta la storia della ricusazione, cominciando dai motivi che hanno indotto l'avvocato Lener a chiederla. Tutto ebbe inizio il 20 novembre, quando il dottor Biotti cercò l'avvocato Lener. Questi era assente, ma qualche giorno dopo « si dette premura — come è detto testualmente nella sentenza — di telefonare al dottor Biotti, il quale, alle sue preoccupate domande per conoscere i motivi che lo inducevano a chiedergli il colloquio, aveva risposto che si trattava di fatti che lo riguardavano personalmente, soggiungendo che era perseguitato in tutti i modi dal giudice Pulitano, che si era in precedenza lamentato per non essere stato incluso nel collegio che doveva occuparsi del processo di cui si discute ».

« Esclusa l'opportunità di un incontro in un bar — si legge ancora nella sentenza — e fissato invece nell'abitazione del legale, il dottor Biotti dichiarò subito che l'accenno da lui fatto al dottor Pulitano era un pretesto per non rivelare per telefono il reale motivo per cui aveva chiesto il colloquio. Dopo tale premessa, entrando in argomento e ricordando le disavventure della sua carriera (delle quali in altra occasione si era interessato l'avvocato Lener), gli confidò che era deciso a non concludere col grado di consigliere di Corte d'Appello e che il processo Baldelli era per lui occasione unica da cui voleva trarre vantaggio, solo dolendosi di fare torto all'avvocato Lener, dopo tanti decenni di cordialità di rapporti ».

Da queste premesse il dottor Biotti arrivò a prospettare la soluzione del processo: proscioglimento di Baldelli con la formula della « putatività » per avere cioè sinceramente ritenuto che ci fossero elementi validi per sostenere che Pinelli